

NOI
E
VONI

ANNO III

N. IV

AGOSTO - SETTEMBRE 74

BERGORO



Dopovacanza.

E' ora di riprendere!! E' veramente tempo di riprendere la stampa del giornale, l'organizzazione dell'oratorio, tutte le attività che si sono fermate con l'avvento delle vacanze.

E' ora di decidersi a fare qualcosa, non si può più restare al di fuori di tutto, vivere nel nostro mondo senza comprometterci mai.

Possiamo renderci utili in mille modi a seconda delle nostre inclinazioni e possibilità. Non facciamo che il tempo scorra su di noi e ci trovi vecchi senza avere più nulla in mano.

"Il tempo perduto non si ritrova più ed io che ho perso tempo, ho perso la mia vita."

LA REDAZIONE

Q in Questo numero

GESU' SI FA PICCOLO.....	p.3
BIBLIOTECA	p.5
UL FEBO	p.6
APPUNTI DI MEZZ'ESTATE....	p. 8
NATURA VIVA.....	p.10
POSTA.....	p.12
LIBERTA' RUBATA.....	p.14
ORATORIO.....	p.16
LA NOSTRA COMUNITA' PARROCCHIALE.....	p.18

NOI E VOI :
 Agosto - Settembre
 1974
 Anno : III^a
 Numero : IV

NOI E VOI

ESCE QUANDO PUO', COSTA QUEL

CHE VALE, DICE QUEL CHE VUOLE. PIAZZA S. GIOVANNI N. 4
 TEL. 617384. - REDATTO E STAMPATO DAL "GRUPPO GIOVANILE CATTOLICO BERGORESE", NOI E VOI VIENE INVIATO A TUTTE LE FAMIGLIE DI BERGORO COME PURE AI BERGORESI RESIDENTI IN ITALIA E ALL'ESTERO. - CICLOSTILATO IN PROPRIO IN NUMERO DI 500 COPIE.

¹ Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

² Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, ³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷ Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». ⁸ Gli disse Simon Pietro:

«Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹ Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰ Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». ¹¹ Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

¹² Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? ¹³ Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perchè lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵ Vi ho dato infatti l'esempio, perchè come ho fatto io, facciate anche voi».

Erano stati tanto tempo insieme a Lui, avevano visto i miracoli, lo avevano sentito parlare, lo consideravano il loro Maestro, e ora si aspettavano qualcosa di grande!

Lo diceva Lui stesso che "è venuta l'ora", "è il momento buono...".

Doveva finire il tempo della prova, delle ristrettezze, delle umiliazioni... e loro, i discepoli, sarebbero diventati i ministri nel suo regno!

Così forse pensavano i discepoli di Gesù alla vigilia di quella Pasqua, prima di quella cena che doveva essere l'ultima.

Gesù invece: "Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani... incomincia a lavare i piedi dei discepoli".

Pietro si ribella: "Tu non mi laverai mai i piedi!".

Aveva sopportato tutto, nei tre anni trascorsi accanto a Gesù, ma questo era troppo per lui: quel benedetto Gesù non sarebbe mai diventato un vero capo se non imparava a stare al suo posto, a tenere un pò di decoro! Già non si vergognava di parlare con tutti, di mangiare anche con i più poveri, con i pubblici peccatori, ed ora pretendeva di lavare i piedi ai discepoli!

Pietro ragionava come un uomo sensato, come ragionerebbe chiunque oggi.

Per fare una casa ci vogliono i soldi.

Per fare il capo ci vuole la stoffa del capo.

Con niente si fa niente, diciamo noi, con i soldi si fa tutto.

Le ricchezze, lo studio, il prestigio, la bellezza: questo sono le monete sonanti che comprano tutto! Ma Gesù non si dà pensiero di queste cose, anzi le rifiuta.

Lava i piedi ai discepoli e poi si dà in mano ai nemici. Diventa il rifiutato di tutti come un malfattore.

Ci sembra persino che dimentichi di essere il Figlio di Dio.

Quello che meraviglia noi oggi è che dopo il fallimento di Gesù tutti i suoi discepo-

GESÙ
si fa
piccolo

IO

VI HO DATO

L'ESEMPIO ...



Ti scelgono la strada del fallimento, e per tutti c'è una croce.

E sorge un dubbio: ci sarà una croce anche per me? Sarà questa l'unica strada giusta? Forse che Dio non poteva salvare gli uomini con una sola parola, un solo gesto?

Il popolo ebreo nel deserto pensava: il Dio di Mosé è lontano. E' meglio avere un dio in mezzo a noi, un dio tutto nostro, fatto con le nostre mani, perché ci possa guida re...

Prendiamo tutti gli anelli d'oro che indossiamo e costruiamo un vitello per adorarlo.

Ma quel vitello era un Dio inutile, come sono tutti gli idoli degli uomini:

"hanno la bocca e non parlano
hanno gli occhi ma non vedono
hanno gli orecchi ma non ascoltano...".

L'uomo che vuol fare da sé, non sa fare che vitelli d'oro muti, ciechi, sordi...

Come un bambino ai primi passi che rifiuta l'aiuto dei genitori e non sa fare che rita gli di carta fiorata e balbettare suoni privi di significato.

Gesù è l'uomo che non vuol fare da sé, anzi dimentica sé stesso.

E' come un povero, l'ultimo, il più piccolo, ha bisogno di tutto.

E' come una valle enorme, riarsa, assetata, vuota: e c'è posto per Dio, c'è posto per la sua acqua.

Dio interviene dove c'è posto per Lui, dove l'uomo non sa far nulla da solo.

Ed è un Dio amoroso, un Dio creatore che fa uscire l'acqua dalla roccia, che dona figli alla donna sterile, che dona gioia al cuore in pena.

"Ho visto la tua strada, Signore, ed ho avuto paura, come Gesù ha tremato di fronte alla croce. Ma ho provato una grande gioia, perché finalmente ho visto la tua strada. Non cento strade, non dieci strade: una sola, lontana da quelle degli uomini che sono molte.

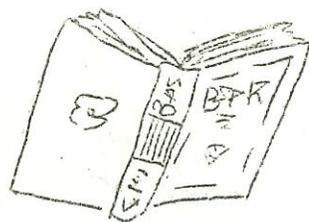
Non servono macchine per camminare su quella strada, non c'è nessuno che ti guarda, nessuno che ti ammira...

Ma se tu cammini su quella strada dopo un po' scorgi dietro di te i tuoi amici.

Non sei mai solo sulla strada del fallimento.

LUCIANO

Biblioteca



"Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". Così tra l'idea di costituire una piccola biblioteca e la sua realizzazione pratica c'è di mezzo un mucchio di problemi.

Abbiamo iniziato dal caldo luglio a interessarci, a parlare, a darci da fare insomma per vedere di concretizzare quello che all'inizio era solo un gran bel sogno.

Così, tra mostre di libri, colloqui con "topi di biblioteca" e raccolte di cataloghi, siamo arrivati al tiepido settembre ormai decisi a portare a termine il nostro progetto.

Sulla carta abbiamo scelto e segnati un gran numero di libri che vanno dalla narrativa contemporanea (Fontamara, Il taglio del bosco, Cani perduti senza collare etc...) ai libri di carattere formativo (Riuscire, Lo scandalo della fame interpella la Chiesa etc...) a dispense e riviste sui problemi degli adolescenti e dei giovani.

Ma perchè vogliamo far sorgere questa biblioteca? Siamo arrivati alla conclusione che è necessario, per ampliare le proprie vedute, per iniziare ad avere dei contatti più profondi con gli altri, per rendersi conto dei problemi che ci assillano, per avere un mezzo per partire a risolverli, dicevamo, è necessario incominciare a leggere, a sentire la voce del mondo che chiama ognuno di noi alla partecipazione.

E' vero che per la gente che lavora 8-10 ore al giorno è quasi inconcepibile ritornare a casa alla sera e mettersi a leggere; ma pure è necessario in un mondo che tenta in tutti i modi di non farci pensare, distraendoci con rischiatutto e caroselli dai veri problemi, in un mondo che ci aliena con falsi miti ed eroi.

Sotto questo punto di vista si inquadra anche la nostra idea di non porre limiti, tessere o iscrizioni a chiunque voglia servirsi della nostra piccola biblioteca. Il locale che ospiterà i libri è già stato sistemato in un vano dell'oratorio maschile, e per quanto riguarda l'orario di apertura e l'inizio del funzionamento della biblioteca sapremo essere più precisi in seguito. Rimane il problema economico; di qualcosa possiamo disporre (parte dei soldi della raccolta della carta) ma abbiamo pensato, almeno fino a quando l'iniziativa non si sarà sviluppata maggiormente di mettere a disposizione anche dei nostri libri. Invitiamo perciò chiunque abbia libri di cui non ne ha immediato bisogno di prestarli alla nostra iniziativa. Naturalmente resta sempre valido l'invito a scriverci o a mettersi in contatto con noi per proposte, consigli e critiche!

UL

FEBO

Era un bestione bianco e nero, con gli occhioni grandi, umidi e sempre un po' tristi come ogni S. Bernardo. Lo portò a Bergoro 'ul pudcstà vegiu', che l'aveva trovato, chissà come, nel suo giro d'affari. Quando lo affidò a quelli di un cortile di via Cavallotti, il cane era piccolo, piccolo come un gattino (chi avrebbe detto allora che sarebbe cresciuto fino ad arrivare ai fianchi di un uomo?) e aveva una zampa rotta.

Lo abituarono a dormire sulla 'lobia' (= il balcone), sopra uno straccio di lana. Mama Madalanèn, la più anziana del cortile, volle chiamarlo Febo, in ricordo di un altro cane che avevano avuto.

"Fèo" gli diceva lei, che per l'età e la mancanza di denti, non sapeva pronunciarne bene il nome.

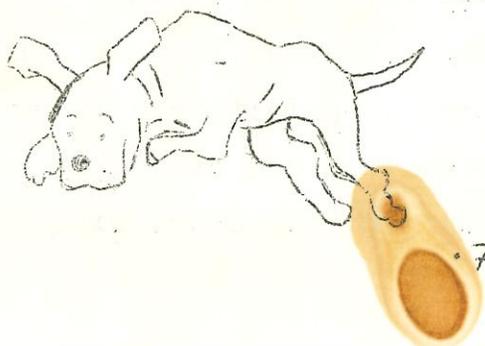
Il cane cresceva in mezzo ai bambini della contrada e ben presto divenne per loro un compagno di giochi. Lasciava che i più piccolini gli salissero in groppa, li portava in giro per i cortili e permetteva ai più vivaci di tirargli la coda e le orecchie scure, limitandosi a socchiudere gli occhioni buoni. Col tempo quelli del cortile si abituarono a lasciare un po' di brodo, pane e altro per Febo (mantenere un San Bernardo non è uno scherzo!). C'era poi un bambi-

no, Davide, che voleva sempre ci fosse un pentolino di minestra per il cane. L'affetto che Febo aveva per i bambini creava intanto seri problemi agli adulti: nel cortile ogni mamma doveva stare attenta a non sgridare i figli in sua presenza, perchè più di una volta era successo che il cane si intromettesse saltando addosso a chi dava qualche sberla o sgridata ai bambini. Una volta il vecchio Manuèl se l'era visto arrivar addosso, solo perchè aveva fatto qualche complimento al piccolo 'Gianfermèn bel'. Che Febo fosse geloso? Visto che a lui piaceva tanto occuparsi dei bambini glieli affidavano da curare e lui stava lì qualche ora a guardare "ul fieu" che era "in dul scagn" (una specie di girello), con le sue zampe incrociate sul bordo di legno in modo che il bambino non cadesse. Una volta mama Madalanèn tornò dalla campagna e non trovò più il nipotino di due anni. La nonna continuava a chiamarlo per la via col fedele Febo che le camminava accanto. La vide il prestinaio che le disse di seguire il cane per arrivare al bambino. Infatti Febo camminava adesso davanti a lei e continuava a voltarsi a guardarla, per invitarla a seguirlo. Madalanèn si lasciò guidare dal cane e

così trovò il bambino che giocava tranquillamente con altri ragazzi più grandi. Da allora la stima per Febo crebbe notevolmente. Lo si considerava quasi una persona nella contrada e lui del resto spesso si comportava in modo umano. Come quando, la sera, prese l'abitudine di andare a far compagnia a una donna della via che abitava sola e restava alzata fino a tardi a lavorare. Lei gli diceva 'Febo siediti' e lui si accucciava sul pavimento e rimaneva lì per ore a farle compagnia. Prima di andare a letto, la donna gli dava pane e zucchero, così il cane se ne andava soddisfatto a fare la guardia alla contrada. Era infatti anche questo uno dei suoi compiti, tant'è vero che la guardia notturna rinunciò a passare di lì, un po' per paura di lui e un po' per fiducia. La zia Caòna, che aveva parenti nel cortile di Febo, lo incontrava spesso. Fra l'animale e lei però non c'era molta simpatia, tanto che una volta la donna gli tirò dei sassi. Febo ostentò indifferenza, ma non dimenticò. Molto tempo dopo, quando la zia entrò nel cortile, il cane, che stava al sole sul balcone, saltò giù dal secondo piano per colpirla. Fortunatamente la schivò, ma lui si fracassò mezzo. Da allora non fu più lo stesso. Ansimava spesso e non portava più bambini in groppa. La sera in cui morì, continuava ad andare dentro e fuori le case, quasi volesse congedarsi da tutti. La gente, che non capiva, si spazientiva perchè

era ora di cena ed era un fastidio doversi alzare per aprire e chiudere la porta. Durante la notte la Teodora, che dormiva nella prima stanza sopra la scala, lo sentì grattare la porta: "O Febo, va via; dè, lassami durmì...". Il cane continuò a mugolare per un po', ma poi non si sentì più niente. Il mattino presto Francesco, marito di Teodora, si alzò per primo. Scese le scale e sull'ultimo gradino trovò il Febo disteso come se dormisse. L'uomo corse sù a svegliare tutti: "Ghè mortu ul Febo! L'è mortu!". Tutti si alzarono, chi con canicia, chi allacciandosi ancora i bottoni del vestito, e andarono a vedere il loro 'amico'... Chi ci ha raccontato questa storia ricorda che Francesco, un padre di famiglia di una certa età, pianse come un bambino perchè "ul Febo lèa un can cal capissea tuscos; gà manchèa dumà a' parola!" Febo fu sepolto in un campo alla cascina sperduta (oggi in fondo a via Corridoni) da un uomo che non lo conosceva perchè nessuno dei suoi amici lo volle portar via dal cortile. Ancora adesso gli uomini che allora furono quei bambini che lui portava in groppa per la contrada, lo ricordano con affetto e tanta nostalgia.

Maria



Appunti

mezz'

di estate



Stamattina ho dovuto mettermi il maglione perchè cominciavo a sentire qualche brivido di freddo. Nella mente, però, ho ancora nitido il ricordo delle limpide e calde giornate di luglio, del cielo terso e dei pochi temporali di agosto. Rivedo chi ritorna dalle vacanze far mostra della pelle imbrunita e disidratata dai cocenti raggi del sole. Risento la voce appassionata dei "tornati-a-casa" intenti a raccontare le avventure capitate, e anch'io mi ritrovo in montagna tra il verde fresco dei pini e le grigie pentole da lavare, tra il suono armonioso del Piave tra le rocce e le urla dei bambini del campeggio che corrono dietro a un pallone; e vorrei raccontare, raccontare del viaggio, della vita in tenda, della bellezza delle intarsiate Dolomiti... Ma mi tornano sempre in mente, al di là di ogni evento, le persone. Ecco, forse queste vacanze mi sono piaciute soprattutto per la gente che ho incontrato. No, niente "personaggi", niente divi, eroi, niente miti, solo gente di montagna, intenta al lavoro, duro ma semplice, dei campi, del taglio dell'erba, della mungitura.

Gente semplice come il lavoro che fa: una semplicità che io avevo dimenticata e che stando un po' a contatto con loro stavo riscopren

do a poco a poco. Mi veniva voglia di parlare con queste persone e loro non rifiutavano mai di rispondermi, di spiegarmi, di aiutarmi; e tutto senza nascondere meschini interessi o coprirsi con grandi parole di circostanza e sorrisi falsi. Ricordo quella volta che arrivati io e gli amici della tenda pieni di sete ad un paesino tra i monti, ci è stato dato da bere del latte senza neanche prima interessarsi della nostra provenienza e della nostra vita.

Un gesto semplice che può anche dir niente, ma che, se paragonato alla nostra vita così chiusa agli altri, dove ognuno è immerso nei "propri fatti", nei "propri orari", nei "propri problemi" di posizione e di denaro, allora assume il valore di un gesto rivoluzionario, di una vita che è anche servizio agli altri.



Noi invece non riusciamo a vedere niente al di là dei miti che la società ci propone, e ci sfugge il valore delle cose semplici, dell'amore, dell'amicizia, dell'arte, della cultura, e ogni cosa è giudicata col falso metro dell'interesse.

E allora tutto ciò che non ci serve a salire i gradini della scala sociale perde ogni valore e non ci resta che sbarazzarcene.

Proprio questa immagine incolore e sfuocata della vita, fatta di sogni

di grandezza, di divi, di eroi, rischia di farci passare dalle più grandi illusioni a drammatiche delusioni e a farci cadere nelle frustrazioni peggiori, trascinati dagli anni alla rincorsa di qualcosa che ci sembrerà ormai a portata di mano ma che ci sfuggirà sempre, per il semplice fatto che non esiste!

O.I.

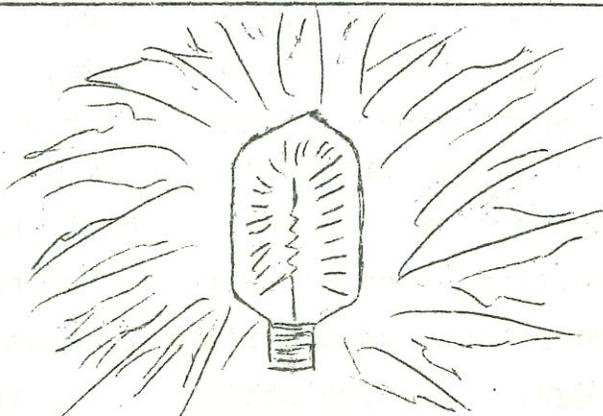
NOTIZIE

Flash

1) Sabato 5 ottobre alle ore 13,30 inizio raccolta della carta per le vie del paese: chiunque ne ha incominci ad amucchiarla; chi non ne ha incominci a non gettarla.

2) Chi non ha ripostigli dove riporre la carta straccia si rivolga ai componenti della redazione che periodicamente passano a ritirarla. (Invito soprattutto rivolto a commercianti, gestori di negozi etc..)

3) Per facilitare l'enorme massa di gente che ci continua a scrivere abbiamo posto sulla cancellata della casa parrocchiale una cassetta per le lettere. (Imbucando diretta-



mente nella cassetta si possono risparmiare i soldi del francobollo!!!!!!!).

4) Noi e Voi ha urgente bisogno di TE: se soltanto puoi, scrivici le tue critiche e le tue proposte. Meglio ancora se vieni in redazione.

5) Si stanno organizzando dei corsi di esercizi spirituali per tutti i giovani e adolescenti che ne sentono il bisogno. I corsi si terranno all'Eremo S. Salvatore, a Lentate sul Seveso e Triuggio. Se qualcuno non si è ancora prenotato e intende parteciparvi, è ancora in tempo!

Natura Viva

Quest'anno si è aperta con notevole anticipo la caccia.

Dati statistici affermano che i cacciatori quest'anno raggiungono la notevole cifra di circa due milioni solo in Italia, cioè intorno al 3% della popolazione. Una sola moltiplicazione ci può già dare un'idea della strage che sarà perpetrata nel giro di questa stagione venatoria a danno della natura. Se si considerano trenta capi minimo di selvaggina per ogni cacciatore (esclusi quelli di riserva) si ha che quest'anno saranno abbattuti circa 60 milioni di capi. Cifra che dice poco o nulla a chi di ecologia non se ne intende, e purtroppo si tratta di moltissime persone, troppe! La caccia ai nostri giorni dispone dei più moderni sistemi per uccidere; per contro la nobile figura del cacciatore che caccia in modo umano e per bisogno è ormai d'altri tempi. Oggi si caccia per snobbismo, per sadismo, per sfogo, non certo per bisogno!

Ci si aspetterebbe che un cacciatore sia al corrente di tutto ciò che riguarda le sue probabili prede. Niente di più sbagliato.

La maggior parte conosce appena il nome delle speci che caccia e non tutte, qualsiasi cosa si muove gli va bene, e come va, va. C'è da stupirsi di come possono essere rispettate da costoro almeno le speci protette per legge. Se finora abbiamo fatto inorridire solo gli zoofili, ora faremo torcere il naso ai veri cacciatori, quelli con la C maiuscola, che prima di sparare si chiedono se vale veramente la pena (purtroppo sono veramente pochi); vorremmo citare ad esempio i metodi di cattura ed uccisione clandestina, come se non bastasse già da sola quella legale.

La "schiaccia" per tordi, merli, cesene è una pietra che con un semplice merchingegno scatta schiacciando il malcapitato. I lacci che strangolano starne, pernici, beccacce, merli e tordi. Gli archetti per i piccoli silvidi. Il vischio per i piccoli uccelli. Le reti, le prodine, il "diluvio" tipo di rete che trattiene quintali di storni in una sola volta. Sistemi che rappresentano un tipo di caccia non più giustificabile; varrebbe la pena di soffermarsi sull'utilità di ogni specie di uccello ed animale. Ma sarebbe una cosa veramente colossale, non certo trattabile in una paginetta sola, ed oltretutto finirebbe per tediare il più paziente dei lettori. Comunque ne citeremo alcuni a titolo di esempio.

La civetta, ingiustamente perseguita dall'ignoranza della superstizione, uccide topi, biscie e vipere. Il gallo cedrone, il francolino, il tacchino, i fagiani, si nutrono anche di biscie, roditori e vipere. Il cuculo distrugge migliaia di insetti dannosi all'agricoltura. La gazza, la

ghiandaia, il corvo, considerati stupidamente nocivi, distruggono migliaia di grilli, grilli-talpa, larve, insetti e piccoli rettili. Su un chilo di nutrimento un etto è costituito da granaglie e nove etti da insetti e rettili nocivi. Si tenga conto che nella provincia di Varese esistono solo 20 guardie venatorie che non potendo fare miracoli controllano quello che possono. Inoltre quest'anno di sventura un po' per tutto nella nostra cara nazione si è verificata una serie veramente preoccupante di incendi di boschi e foreste, con conseguente distruzione dell'habitat oltre ai danni finanziari provocati. Se si aggiungono le tonnellate di anticrittogamici, veri veleni della natura e l'inquinamento indiscriminato dei fiumi, di sorgenti, di laghi e mari, veramente dovremmo chiederci come mai le autorità almeno per quest'anno anziché anticipare l'apertura della caccia non l'abbiano addirittura abolita per un secolo almeno. In una nazione in cui non ci si stupisce mai abbastanza, tutto è possibile! Vedesi tra l'altro i progetti fatti nei riguardi del parco dello Stelvio. Tra i vari primati che deteniamo ecco una tristissima lista degli estinti. Francolino: si estinse a causa della persecuzione venatoria la fine del secolo scorso. Quaglia tridattila, avvoltoio degli agnelli considerato il più grande uccello nidificante in Italia. Fagiano comune: in via di estinzione se qualcosa di valido non sarà fatto al più presto. Francolino di monte, gallo cedrone, gallina prataiola, picchio rosso, pollo sultano etc....

I bruchi della "Calinorpha", le larve pelose della Cotocola del Bobice, della terribile Lymanthria Dispa di cui i contadini forse non conoscono il nome ma sono perfettamente informati del suo operato, sono alimento base del cuculo e dei picchi, di cui va detto tra l'altro che solo i cacciatori da strapazzo perseguitano, anche perchè hanno carne non commestibile. Per chiudere auspichiamo che qualche cosa venga fatto al più presto anche perchè è necessario ed urgente per il nostro stesso interesse. Difendendo la natura, difendiamo la nostra vita.

COMITATO OPERATIVO PROTEZIONE
NATURA MUSEO DI ANGERA.

P.S. Anche in Bergoro e nelle zone circostanti si sta cercando di formare una sezione di questo comitato che si propone di studiare e salvaguardare la natura dei nostri boschi. Gli interessati sono vivamente pregati, per ogni informazione, di rivolgersi alla redazione del nostro giornale.



Caro Noi e Voi,

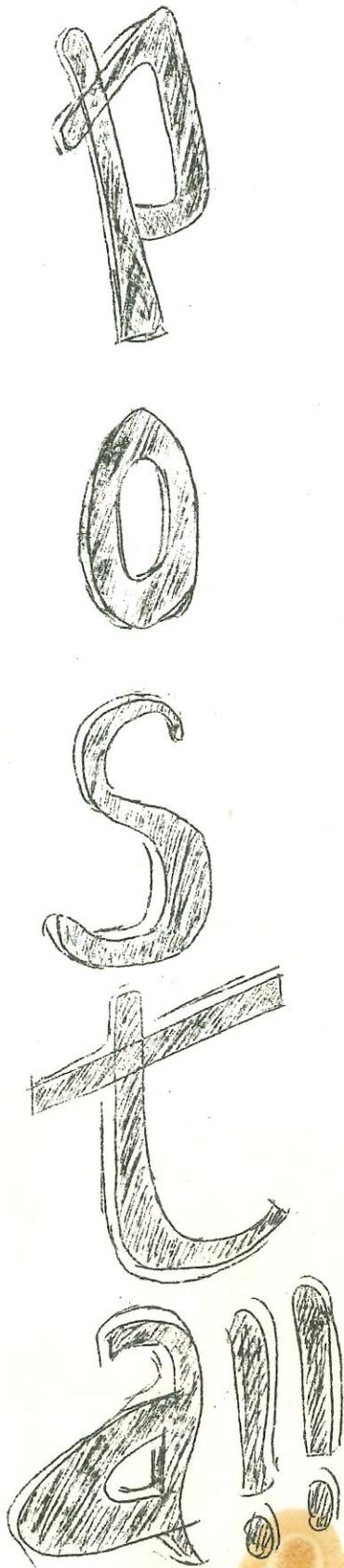
In una giornata di luglio, alle 10 del mattino, sulla spiaggia affollata, col sole che brucia, la sabbia che ti ritrovi da ogni parte, una ventina di bambine in agitazione tutte intorno che chiedono l'ora ogni due secondi per entrare in acqua... ecco, in un ambiente e in un'ora così tranquilli e adatti alla concentrazione ci stiamo chiedendo come si possa riuscire a scrivere una specie di lettera tanto per informarti sulla vita di 2 "assistenti" alle prime armi in una colonia marina.

Ecco, di speciale non facciamo nulla, a noi è affidato il refettorio (sparecchiamo ed apparecchiamo), laviamo una media di 300 fra bicchieri e piattini, sorvegliamo per 4 o 5 ore al giorno 23 bambine (di 11 anni) e in più dobbiamo preoccuparci della nostra tintarella e del disbrigo della posta personale (che è molto abbondante, segno che a casa non ci hanno dimenticato!!!).

Possiamo dire di stare proprio bene, anzi ti diciamo che fin'ora la cosa più "terribile" è stato l'arrivo. Appena arrivate abbiamo "occupato" il cortile della villa dandogli subito un'aria da rifugio per profughi, dato che eravamo in 150 con almeno una valigia e 3 o 4 borse a testa.

Noi due stavamo in un angolo, tutto l'entusiasmo si era spento alla vista di quelle bambine, divise per gruppi e messe in fila, che ci davano più l'impressione di una caserma in miniatura che di una colonia delle Ganossiane. Ci siamo guardate in "faccia" e fulmineo è passato nella testa il pensiero di prendere valigie e borse varie per correre alla stazione e tornare subito alla nostra vita, forse monotona, ma che non ci spaventava come l'incognita che rappresentavano i giorni a Porto San Giorgio.

Con quest'umore, un mese ci sembrava interminabile e invece, nonostante le nostre più nere previsioni questa è una delle ultime mattinate che siamo qui, al sole, e non sappiamo neanche noi come mai è passato co



sì in fretta tutto questo tempo.

Forse fra giorni neri (di umore), la nostalgia di casa, le bambine, i giochi, i momenti di preghiera, le cantate sulla spiaggia, i giorni sono scivolati via proprio perchè li abbiamo vissuti ora per ora, magari stanche, ma con tanta voglia di andare avanti.

Non possiamo dire "basta, piantiamo tutto", siamo parte dell'ingranaggio, e sentiamo il bisogno e la gioia di farne parte.

Ci siamo accorte di vivere la vera comunità, tutto il giorno siamo a contatto con persone e bambine che non abbiamo scelto noi, ma che un Altro ha messo sulla nostra strada, così dobbiamo stare con loro anche se non c'è un'intesa, con fatica e senza possibilità di evitare questa fatica.

Questo periodo é stato positivo anche perchè siamo riuscite ad essere serene, ad avere la sicurezza di non sciupare il nostro tempo, di dare davvero qualcosa agli altri, senza divertirci e basta, come spesso succede durante le vacanze.

Scusaci ma adesso dobbiamo proprio andare a rinfrescare le nostre membra abbronzate nell'acqua marina!

Ciao! P.M.C.C.



Libertà rubata

E' appunto il titolo del libro da cui è tolto il brano che segue. "Crediamo di essere liberi, ma la comunicazione di massa ci tiranneggia. Ignorarlo vuol dire perdere se stessi nel gioco del consumo": così riassume lo stesso autore la tematica del libro.

LA SCELTA DELLA LIBERTÀ'

Ognuno di noi vuole essere libero. Sente che la libertà è il suo tesoro più grande, da accrescere sempre più. L'impresa appare affascinante, ma anche molto difficile. Occorre, infatti, sbarazzarsi di tanti pregiudizi, convenzioni, paure e tabù, senza rinnegare i valori sui quali la libertà si sostiene. Il problema nasce quando decidiamo di "usare" la nostra libertà e scopriamo, in effetti, di non sapere "come" utilizzarla. Ci solletica piacevolmente l'idea di una libertà secondo cui è lecito "fare ciò che pare e piace", in ogni sorta d'esperienza. Ci pare che la libertà implichi arduo, rischio, nichilismo di valori, spregiudicatezza di comportamento. In realtà, poichè tutte queste forme di libertà hanno come centro l'io, chi sceglie questa concezione di libertà, finisce prima o poi, per schiacciare il diritto altrui, anche se finge di non accorgersene, e diventa egli stesso ogni giorno meno libero.

Il ragazzo che scappa di casa insopportabile dei genitori, l'hippie che contesta ma sfrutta la società, il debole che decide di suicidarsi,

La donna che crede di emanciparsi con la pillola e l'aborto, ricadono in una sottile schiavitù, antica quanto la vita umana sulla terra: la schiavitù di se stessi.

Chi si abbandona alla droga, chi accetta i pregiudizi del suo partito, chi non è capace di mettersi in questione con l'autocritica, chi è succube delle deformazioni professionali, chi non esercita un intelligente senso critico di fronte a idee che gli piombano addosso non è libero. Chi ama se stesso deve perdersi, per ritrovarsi in una dimensione veramente umana. Sembra un paradosso, ed è la realtà.

IL DRAMMA DELLA LIBERTÀ'

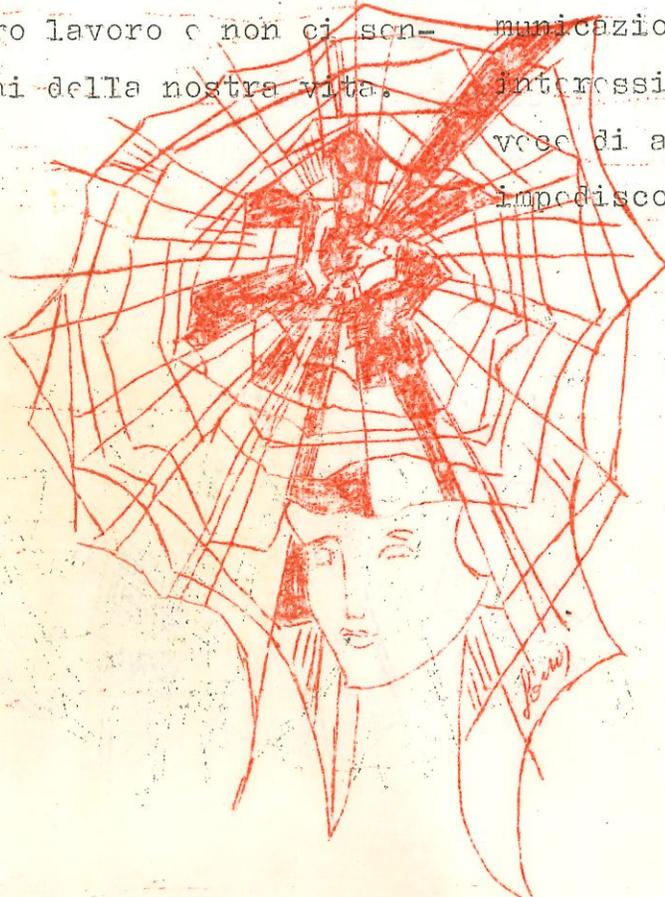
Ognuno di noi è libero quando prende in mano la sua vita per orientarla come meglio crede, sviluppando le sue migliori energie, promuovendo le possibilità che ha in sé, suscitando quelle relazioni che lo esaltano, realizzando quel progetto di sé che è andato maturando con fatica negli anni della giovinezza.

La libertà è il centro della persona umana. Essa non è anarchia arbitraria, rifiuto di ogni norma, fuga dal sacrificio e dalla rinuncia.

E' piena consapevolezza di se. Appartiene all'ordine ideale del "dover essere" ed è un valore da conquistare: si nasce capaci di libertà, ma si "diventa" liberi. Se la libertà è un valore, essa non è un mezzo, ma un fine. Ciò significa che ci si realizza in pienezza, operando e lottando per essere liberi; che si diventa uomini quando si è liberi. Tutto ciò che è di ostacolo nella conquista della libertà, impedisce di maturare come uomini. Nel vivere quotidiano vi sono molti fattori che alienano l'uomo, che lo pongono, cioè, nella condizione psicologica di chi si estranea da se stesso, identificandosi con le cose da lui prodotte fino a diventare uno strumento passivo. E la via dell'alienazione passa attraverso la frustrazione. Ci sentiamo frustrati quando non riusciamo a realizzare le nostre più originali possibilità, quando non cogliamo nemmeno il senso del nostro lavoro e non ci sentiamo padroni della nostra vita.

Non siamo liberi, quando non ci viene riconosciuto l'inalienabile diritto al lavoro e per esso all'indipendenza economica (libertà economica), quando non siamo messi in condizione di scegliere, perchè non sappiamo abbastanza per poter fare dei confronti (libertà intellettuale), quando siamo spinti ad asservirci alle nostre malsane inclinazioni per proclamare la nostra autoaffermazione (libertà morale). La libertà oggi non ci viene negata espressamente bensì "espropriata" da condizionamenti interni ed esterni di tipo ambientale, sociologico, economico, culturale, politico, ecologico. Ma c'è un tipo di condizionamento che oggi è il più insidioso di tutti: quello derivante dagli strumenti di comunicazione sociale, che ci costringono, senza accorgercene, a pensare "per delega". Usati quasi esclusivamente come mezzi di informazione, anzichè di comunicazione, essi sono guidati da interessi estranei ai nostri e invece di aiutarci a dialogare ci impediscono di pensare.

Ugenti Sivilli.



SI APRE L'ORATORIO

C'è da fare un invito a tutti!

AI PAPA' E ALLE MAMME: se ai vostri bambini volete dare ogni conforto, la migliore istruzione e un bel avvenire, non impediteli però di conoscere Gesù. L'oratorio non è tutto, ma lì si cerca di vivere alla luce del Vangelo.

AI BAMBINI: non hanno bisogno di tante cerimonie, loro vengono e sono disposti a imparare, a giocare... A volte però SE NE VANNO TRISTI perché non c'è nessuno che si cura di loro...

AI GIOVANI: siete voi i maggiori responsabili dell'oratorio. A voi è affidata la parola di Gesù "lasciate che i fanciulli vengano a me e non lo impediti".

A volte questa parola può costare molto: la rinuncia a tanti nostri interessi, il sentirsi dire: "chi te lo fa fare, pensa a divertirti!"

Gesù Cristo non chiede una vita facile, bisogna accettare anche di essere derisi per il suo nome, come Lui si è lasciato deridere per salire sulla croce. Ma è con la croce che ha salvato il mondo, così è con la croce, col dono della tua vita che tu, giovane, porti Gesù, la salvezza a questi bambini.

Ad essere sinceri, non è un prezzo così caro quello che si paga: perché se costa iniziare, se costa mettersi a disposizione degli altri, ci si trova poi in una bella cerchia di amici, una compagnia allegra dove la gioia

è di casa, e già fin d'oggi si riceve il centuplo di quello che si dà.

IMPORTANTE E' DARE
CON GENEROSITA' E
NON CON IL
CONTAGOCCE.



ORATORIO ORATORIO ORATORIO ORATORIO ORATORIO

CON LA FINE
DELLE VACANZE

SI RIAPRONO ~~GLI~~ GLI ORATORI MASCHILE E FEMMINILE

VIENI ANCH TU: C'E' POSTO PER TUTTI!

ORARIO degli INCONTRI

DOMENICA ORE 14,30 (da ottobre)	catechismo per i ragazzi delle elementari e delle medie
DAI PROSSIMI MESI ⇒	{ catechismo per i bambini della prima Comunione
GIOVEDÌ ORE 17,30	
VENERDÌ ORE 17,30	incontro delle ragazze delle medie
SABATO ORE 16	incontro delle bambine delle elementari
MARTEDÌ ORE 20	incontro della gioventù maschile
SABATO ORE 16	NELE PROSSIME SETTIMANE incontro dei bambini di 2° e 4° elementare
MERCOLEDÌ ORE 20,30	incontro della gioventù femminile



ALTRE ATTIVITA'

sabato ore 20,30 PREPARAZIONE DELLA LITURGIA DELLA DOMENICA
DA OTTOBRE?
sabato pomeriggio INCONTRO CON I CATECHISTI DELLE VARIE CLASSI PER LA PREPARAZIONE DELLA LEZIONE DOMINICALE

VISITE AGLI AMMALATI, AGLI ANZIANI E NELLE CASE DEI BAMBINI CHE NON VENGONO O NON POSSONO VENIRE A CATECHISMO

PREPARAZIONE DEI CANTI PER LA MESSA DELLA DOMENICA E PER TUTTE LE ALTRE OCCASIONI

L'INCONTRO DELLA DOMENICA NON SI ESAURISCE CON LA LEZIONE DI CATECHISMO, MA CONTINUA CON LA PREGHIERA, CON IL GIOCO, CON LO STARE INSIEME E CON L'AIUTARE CHI HA BISOGNO.

battesimi:

Boetto Elena
di Federico e Tronconi Barica

Brambilla Paolo
di Ferdinando e Vanzini Pompeita

Boscarino Fabio
di Angelo e Capritto Angelo

Renda Gianluca
di Palmantonio e Torchia Rosetta

Galmarini Luca
di Luigi e Colombo Edda

la nostra comunità parrocchiale

matrimoni:

Tosi Roberto e

Acquanti Adalgisa

Meggiorin Francesco e

Colombo Lucilla

Campo Giorgio e

Liamanna Maria

defunti:

Tronconi Gaspare

Scandroglio Serafino

Conti Anna

Macchi Giannino

Corbetta Antonio

Bianchi Felice



PACE
A
QUESTA
CASA

Gesù ci ha amato tanto
da voler essere uno di noi
per poterci salvare.
Egli sta in mezzo a noi
nella nostra casa,
è luce del nostro focolare
e il calore della nostra mutua cari-
tà.